



Via Dante, 3 - Compagnia Romana
 (67057) PESCINA - CAPUT MARSORUM
 ilmartellodelfucino@tiscali.it

15 SET. 2008

Prof. Vittoriano Esposito

Via dei Tulipani
 67051 Avezzano (Aq)

Oggetto: Ignazio Silone – Trentennale della morte

Vittoriano Esposito
 spero tutto bene, in salute.

Ho ricevuto la Sua missiva datata 2 settembre e, sprovvista com'è di un *accompagnamento*, non so bene se considerarla quale un contributo per il foglio volante o, semplicemente, una esposizione del Suo pensiero sulla *vexata quaestio* sotto forma di articolo.

In tutta onestà debbo dirLe che molte delle espressioni contenute nel Suo testo non mi trovano d'accordo, né punto né poco, e se permette vorrei rimarcarne alcune, quelle che più delle altre hanno suscitato la mia perplessità (e che da anni "subisco" in religioso silenzio).

Lei si definisce un «siloniano della prima ora», e nessuno, mi pare, sia mai venuto a contestarLe ciò. Non vorrei, però, che una simile puntualizzazione (*in passato ho persino paventato che potessero distribuirsi altri titoli, del tenore di «siloniano antemarcia», «sciarpina siloniana» e quant'altro*), che sento ribadire con un certo (pure legittimo) orgoglio in ogni occasione, tendesse a rimarcare campi e schieramenti ormai desueti, e a prefigurare una diversa e *altra* legittimazione rispetto ai contraddittori. Fuor di metafora, la prima parte del Suo scritto mi pare tenda a rinovellare – e lo stesso partito mi è sembrato di individuare anche nei recenti interventi susseguitisi al convegno pescinese dello scorso luglio – la vecchia tesi complottista di un Silone perseguitato, e di un'internazionale della delegittimazione perennemente all'opera contro il Nostro grande scrittore (e i suoi epigoni). Ebbene, credo che tale interpretazione risulti soltanto pallidamente fedele alla verità. L'Italia non è mai stata inclusa, per sua fortuna, nel novero delle cosiddette «democrazie popolari» ed è stata retta, dal dopoguerra ad oggi, da una classe politica nella quale il «socialismo autonomo, democratico e riformista» da Lei opportunamente tirato in ballo ha avuto tutti i mezzi e le risorse per esprimersi. Silone è stato pubblicato dalle maggiori case editrici della nostra Nazione. Ai più ortodossi esponenti del campo socialista sono appartenuti coloro che hanno avuto in dote la memoria siloniana, dalla Fondazione di Firenze a quella di Sulmona. Lo stesso elenco, da Lei stilato, di difensori – alcuni dei quali *a prescindere* – della memoria di Silone dall'accusa di essere un fiduciario della Polizia la dice lunga su quale sia il campo ancor oggi maggioritario nelle istituzioni culturali e nei templi giornalistici. Questo continuo dolersi dell'attività del *Cominform* ha da finire, non ha più senso, ammesso che ne abbia mai avuto (la pretesa di esser riconosciuti quali migliori *da tutti* temo sarebbe suonata molto

strana alle orecchie di Silone, come appare strana a tutti noi, nella vita quotidiana). Credo occorrerebbe, piuttosto, farsi un esame di coscienza, e chiedersi se si sia fatto abbastanza per studiare Silone. Il Centro studi di Pescina, ad esempio, non riesce nemmeno a registrare la testata di «Quaderni siloniani»? Non importa, noi giù, comicamente, a far risalire la colpa dell'oblio dell'opera siloniana alle mene di Togliatti, Dimitrov, Stalin, ecc.: ma non sarà anche colpa di chi, chiamato a svolgere un certo tipo di *lavoro culturale* su Silone, non lo ha fatto al meglio? Il muro di Berlino è caduto definitivamente venti anni fa.

Sul «processo indiziario» c'è poco da dire. Analizzato tutto il complesso della documentazione afferente la collaborazione di Silone con la Polizia, se dovessi formulare una riserva mi sentirei di azzardare, paradossalmente, che forse il complesso delle carte «prova troppo», e non troppo poco. Ma sulle carte gli *innocentisti* non hanno mai voluto discutere seriamente, pochissimi coloro che si sono recati a vederle, e dunque è persino inutile che La intrattenga su un simile punto. Qui esce di scena Silone ed entra Pirandello: si vuol credere e non si vuol sapere. Resto solo sconcertato quando qualcuno fa periziare (*su delle fotocopie?*) un autografo di Silone del 1923 (*raffrontandolo con cosa?*) composto di decine e decine di pagine e chi asserisce di aver studiato Silone per una vita si accontenta delle parole dell'esperto in *grafia* e non riconosce l'inconfondibile stile del Nostro, ovvero la sintassi, l'espressione e la normazione del testo. C'è da rimanere. L'unica spiegazione che mi do è che i siloniani della prima ora non l'abbiano visto, quel testo del 1923... come molte altre cose...

Silone «non ha bisogno né di santificazione né di demonizzazione», mi dice. Ovvio. Ma io Le chiedo: scrivere una biografia di Silone di oltre seicento pagine senza fare il minimo accenno ai rapporti tra il Nostro e l'OSS che cosa è? Disinformazione, scarsa preparazione o non, piuttosto, la santificazione di una figura scaturita da una personalissima interpretazione, tanto autoreferenziale quanto moralisticeggiante? Se il tentativo di capire di più, di comprendere i passaggi (questo fa la Storia, mette in relazione gli episodi slegati, le cause e gli effetti) è considerata lesa maestà, di cosa stiamo discutendo? Eppure è stato lo stesso Silone a dire, in *Uscita di sicurezza*

«Le vicende degli autori hanno meno importanza dei loro libri? Non credo»

e nel caso del Nostro l'affermazione è più vera e attuale che mai, se è vero come è vero che dalle opere di Silone (che quali opere d'arte sono complete per se stesse) alcuni zelanti esegeti ne hanno tratto infiniti elementi e conclusioni di natura biografica.

Chi vuole conservare la sua propria personale immagine della figura di Silone può ben farlo, senza pretendere però che tale visione assurga a risultanza scientifica, passando magari attraverso il ripudio del confronto e dell'analisi e, talvolta, persino per la denigrazione di chi, per mestiere e passione, fa lo storico (lo Storico, per davvero). Perché alla fine, le ricadute di tutte queste fisime le pagano i lettori, gli appassionati. Abbiamo il diritto, in queste ultime vesti, di non sentirci contar balle o propinare omelie stantie.

Di fantomatico, insomma, c'è solo il *santino* che è stato confezionato di Silone, ormai utile solo a consentire passerelle a scarsissimi politici locali.

Distinti saluti.

il proprietario del foglio
Franco Massimo Botticchio

